

1

**Eversione interna  
ed estremismi**

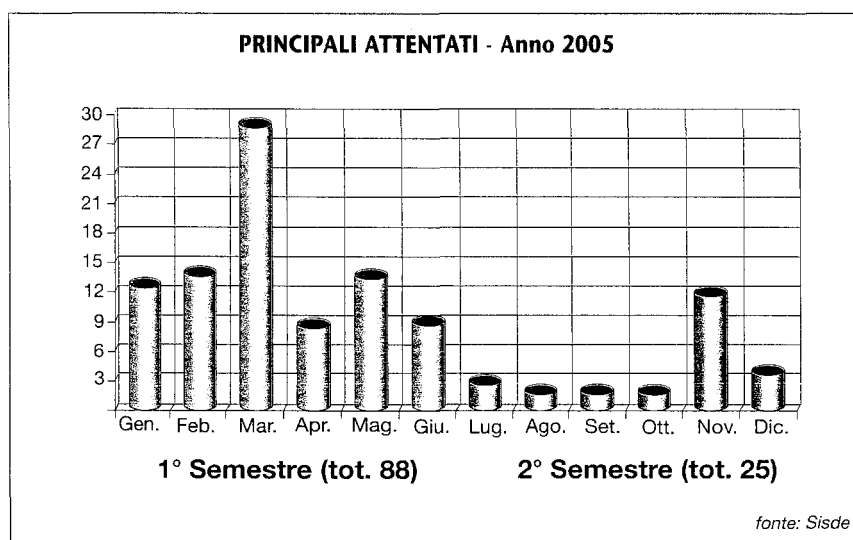
PAGINA BIANCA

# 1

## *Eversione interna ed estremismi*

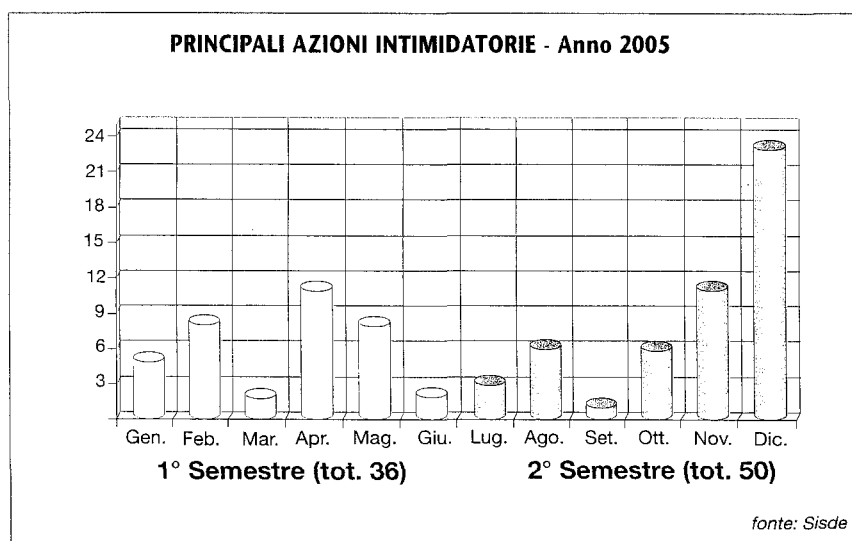
Le evidenze dell'*intelligence* sullo scenario eversivo interno e sul variegato panorama dell'estremismo ideologico hanno trovato significative corrispondenze negli sviluppi investigativi e nei dati registrati dalla cronaca.

Il sensibile decremento nel numero degli attentati compiuti nel semestre, pur non potendosi ancora ritenere un *trend* consolidato, testimonia comunque l'efficacia dell'azione di Magistratura e Forze di polizia nella lotta al terrorismo, fornendo oggettivo riscontro a una tenace strategia di contrasto che, dopo la disarticolazione delle "nuove BR", non ha mancato di interessare le più attive componenti dell'anarcoinsurrezionalismo.



Per altro verso, l'aumento delle azioni intimidatorie, tradottesi in minacce, *raid* vandalici e

gesti dimostrativi, attesta il perdurante ricorso alla violenza quale strumento di propaganda e affermazione delle istanze più oltranziste. Sono parsi contigui a tale orientamento quei settori dell'estremismo anarchico e dell'autonomia interessati alla radicalizzazione delle "campagne di lotta", sovente sviluppate da un fronte della contestazione articolato ed eterogeneo. Obiettivo comune di questi schieramenti, spesso divisi sui riferimenti ideologici e sulle pratiche d'intervento, è quello di estremizzare il dibattito politico, instaurando un clima di conflittualità permanente su temi di forte impatto sociale, come l'ambiente e il lavoro.



A fronte delle dinamiche descritte, le segnalazioni e le analisi dei Servizi, puntualmente partecipate alle Forze di polizia, hanno inteso assicurare ogni possibile supporto informativo utile a prevenire iniziative di stampo antisistema ed inserimenti strumentali di matrice eversiva.

L'interesse a irrompere nelle situazioni di effervescenza ovvero su tematiche e in congiunture ritenute paganti sul piano della visibilità ha continuato a caratterizzare gli interventi della **Federazione Anarchica Informale (FAI)** ripropostasi sulla scena eversiva, tra il 25 ottobre e il 3 novembre, con la rivendicazione di due ordigni contro il RIS di Parma e di un plico esplosivo al Sindaco di Bologna.

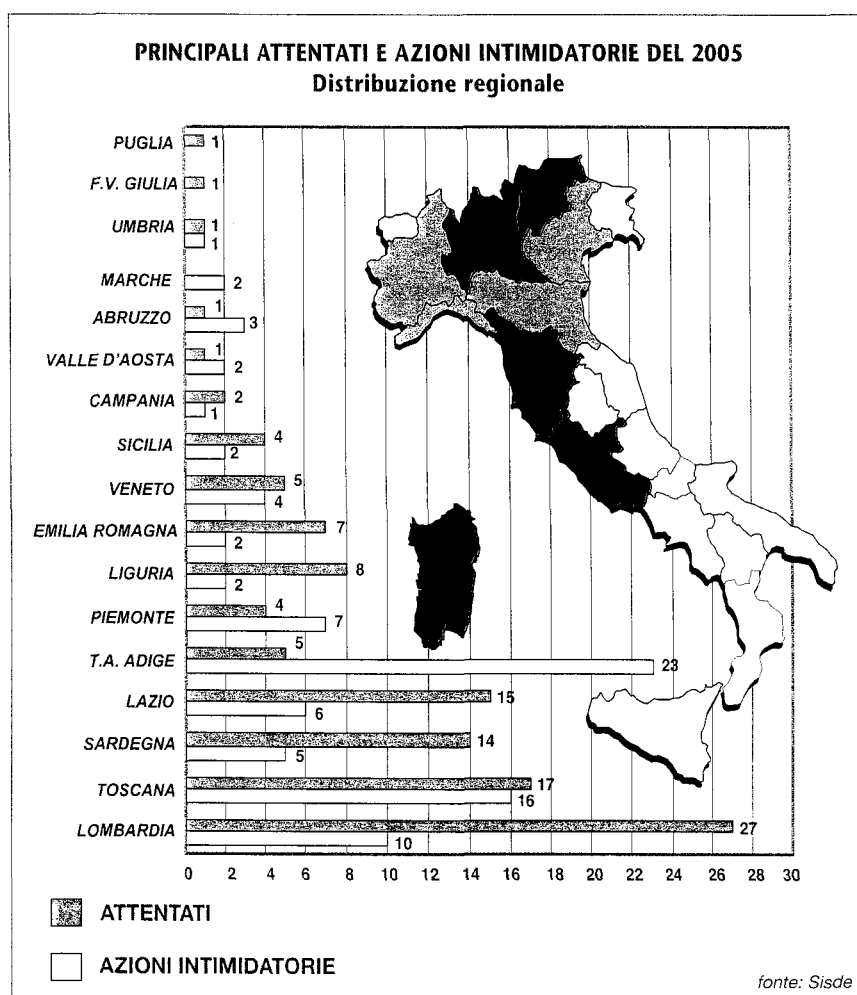
La **FAI**, sigla-cartello di matrice insurrezionalista, è comparsa per la prima volta nel dicembre 2003, assumendosi la paternità dell'esplosione di ordigni collocati vicino all'abitazione dell'allora Presidente della Commissione Europea, Romano Prodi, del pacco bomba recapitato a quest'ultimo e di altri plichi inviati, nei giorni successivi, ad Istituzioni e Rappresentanti UE.

Nel corso del 2004 si è ripresentata con l'attentato dinamitardo contro la caserma di P.S. "Ilardi" di Genova, i pacchi bomba indirizzati al Direttore e a un funzionario del DAP, l'azione dimostrativa a Capralba (CR) contro un allevamento di visoni, gli attentati dinamitardi contro due agenzie interinali della Manpower e dell'Adecco a Milano, le due azioni esplosive contro il

carcere di San Vittore a Milano, le lettere di minaccia ai Direttori degli Istituti penitenziari di Torino, Napoli e Palmi (RC), i pacchi bomba alla Segreteria Generale del Sindacato Autonomo di Polizia Penitenziaria e all'Associazione Nazionale Carabinieri.

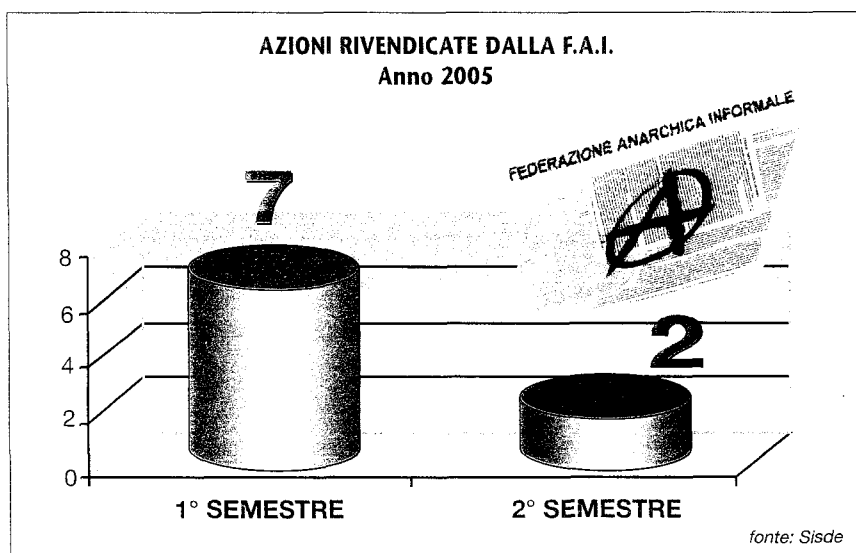
Nel primo semestre del 2005 ha rivendicato gli attacchi simultanei contro il Comando Regione CC Lombardia a Milano e contro le stazioni CC di Genova-Prà e Genova-Voltri, l'attentato dinamitardo ai danni del Tribunale di Ostia (Roma), il pacco bomba indirizzato al presidente della Confraternita della Misericordia di Modena, la busta esplosiva recapitata al Comando dei Vigili Urbani nel quartiere di San Salvario a Torino ed il plico esplosivo indirizzato al Questore di Lecce.

Il SISDE ha rilevato come accanto alla tendenza alla spettacolarizzazione, che contraddistingue tale circuito specie per tempistica ed obiettivo prescelto, appaiano in continuità con il passato i contenuti della propaganda, incentrati sulla lotta alla "repressione globale": come sempre nella sua più estesa accezione, così da ricomprendere, tra l'altro, attività d'indagine e controlli di polizia, sgomberi e provvedimenti di espulsione. Rispetto al precedente



semestre (soprattutto in relazione agli attacchi simultanei del 1° marzo a Genova e Milano contro strutture dell'Arma dei Carabinieri), l'attivismo della FAI ha fatto registrare una flessione nel numero e nel profilo operativo delle sortite.

Circostanza, questa, cui hanno concorso le operazioni di polizia condotte in maggio nei



confronti di diversi ambienti anarchici in territorio nazionale e la costanza della pressione investigativa e di *intelligence*, rivelatesi in grado di incidere sul bacino di riferimento dell'area. La FAI è tuttora da considerare la realtà eversiva di maggiore spessore, pur in un contesto piuttosto articolato, nel quale si ritrovano posizioni non univoche, ma tutte di particolare insidiosità. In proposito, mirata azione di ricerca sviluppata dal SISDE ha consentito di cogliere, nei circuiti dell'anarcoinsurrezionalismo nazionale e negli interventi di esponenti "storici" dell'area, segnali di dissenso nei confronti della linea offensiva propugnata dagli anarchici "informali", criticata soprattutto per la discontinuità dell'azione e per la mancanza di collegamento con la protesta sociale.

Dal dibattito in corso tra le più vitali componenti d'impronta libertaria – che hanno accentuato l'attività propagandistica a seguito dei citati arresti di maggio – è emersa, infatti, la percepita necessità di elaborare rinnovati percorsi rivoluzionari capaci di ampliare gli ambiti di attivazione, per innestarsi nelle mobilitazioni antagoniste. Talora l'auspicato "*radicamento nel movimento di massa*" contempla forme di reale interazione con settori diversi dell'estremismo; in altri casi, l'inserimento in "*lotte sociali*" viene ritenuto funzionale a "*far germogliare il seme dell'insurrezione*" o ad importarvi teorie e pratiche sovversive di "*attacco al dominio*". A tale varietà di posizioni hanno corrisposto, nei fatti, diversificate modalità d'intervento, cui si sono aggiunte le iniziative estemporanee di singole individualità, specie

in materia di animalismo, ambiente e lotta al liberismo economico.

Le dinamiche descritte hanno trovato significativo riscontro in alcuni sviluppi della campagna di lotta alle infrastrutture e alle grandi opere e, soprattutto, nelle mobilitazioni contro la realizzazione della linea ferroviaria TAV/TAC in Val di Susa. Al riguardo, l'impegno informativo del SISDE ha registrato il forte interesse dei principali settori dell'estremismo politico per il tipo di protesta delineatasi, da essi ritenuta funzionale – per la sua trasversalità e le sue caratteristiche "di massa" – allo sviluppo di forme di "ribellismo sociale". Specifiche segnalazioni hanno riguardato l'attivismo di esponenti dell'estremismo anarchico e dell'autonomia, non solo torinese, determinati a radicalizzare i toni della contestazione calibrando, tuttavia, il livello degli interventi onde evitare definitive marginalizzazioni da parte dei comitati cittadini. Nello stesso teatro non sono mancati, peraltro, episodi di stampo eversivo/intimidatorio mentre, nel corso

Tra i principali episodi di stampo eversivo/intimidatorio registrati nel periodo in Val di Susa si ricordano: il volantino rinvenuto il 2 novembre a Bussoleno, intitolato "Val Susa Rossa" e inneggiante alla lotta armata nella Valle e alle Brigate Rosse; il pacco-bomba non innescato, destinato al Comandante della Compagnia dell'Arma dei Carabinieri di Susa, trovato nella notte tra il 4 e il 5 novembre sulla statale di Moncenisio, tra Susa e Giaglione; i tre proiettili cal. 38 recapitati il 10 novembre al Presidente della Regione Piemonte, Mercedes Bresso; l'ordigno dimostrativo, non in grado di esplodere, fatto trovare nella notte tra il 19 e il 20 novembre nei pressi di Susa, frazione Traduerivi.

di manifestazioni svoltesi a Torino, frange di matrice anarcoide hanno compiuto atti di vandalismo contro vari obiettivi, legati non solo alla TAV, ma anche ai Giochi olimpici, anch'essi individuati come fattore di sfruttamento e militarizzazione del territorio.

Al fine di individuare ulteriori possibili tentativi di strumentalizzazione in chiave oltranzista nell'ambito di emergenti mobilitazioni sui temi dell'ambiente, mirata attenzione informativa è stata riservata dal SISDE all'attivismo: di insurrezionalisti trentini contro il cd. Eurotunnel del Brennero; di anarchici friulani contrari al transito della linea TAV/TAC nella regione; di componenti venete protagoniste, in settembre, di azioni di danneggiamento nei cantieri di costruzione dell'impianto di dighe mobili destinato al controllo dell'alta marea (MOSE); di segmenti dell'oltranzismo toscano, per lo più di matrice autonoma e marxista-leninista, intenzionati a contrastare il potenziamento della locale linea ferroviaria; di realtà dell'antagonismo meridionale impegnate contro il Ponte sullo Stretto.

In vario modo legati alle tematiche dell'ambiente sono parsi, inoltre, alcuni episodi eversivi, tra i quali merita specifica menzione l'attentato dinamitardo compiuto il 22 settembre contro un traliccio della linea elettrica La Spezia-Acciaiole, situato nel comune di Molina di

Quosa (PI). Il gesto è verosimilmente collegato al programma di ripotenziamento delle linee elettriche nazionali che assegna rilievo strategico al citato elettrodotto. Il *modus operandi* richiama la lunga serie di attentati compiuti tra il 1987 ed il 1992 sulle linee Enel tra la Liguria, l'Emilia Romagna e la Toscana: una serie che, dopo alcuni arresti di esponenti anarchici, è proseguita solo sporadicamente.

Alla luce di quest'ultimo intervento, il SISDE ha avviato approfondita attività di ricerca e d'analisi, in relazione al rischio che, anche sulla scia del rilancio della mobilitazione ambientalista contro le grandi opere innescato dalla protesta anti-TAV, possa trovare spazio una nuova stagione di ecoterrorismo.

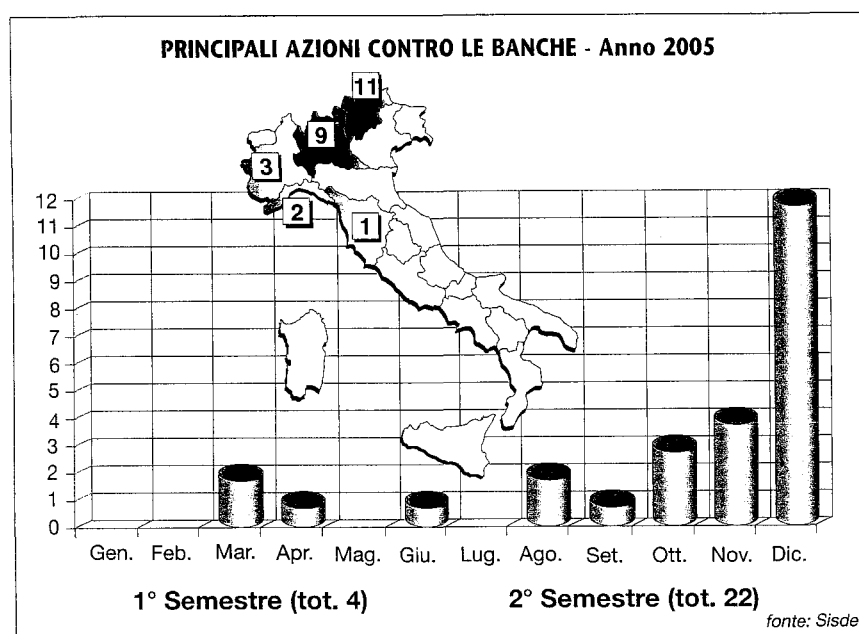
Attivazioni di natura anarcoambientalista hanno continuato a registrarsi anche in Sardegna, come dimostrano l'azione dinamitarda, non rivendicata, compiuta il 19 novembre a Tonara (NU) contro una cabina dell'ENEL e le minacce di attentati contro tralicci contenute in alcune missive intimidatorie rivolte in luglio al Ministro dell'interno, e recanti la firma "Quatro Mori". In linea con la tendenza già rilevata nel semestre precedente, anche nell'Isola si è peraltro sensibilmente ridotta l'attività delle formazioni locali. Sebbene a un livello operativo decisamente modesto, tali ambienti, caratterizzati dall'intreccio tra istanze marxiste, anarchiche ed indipendentiste, hanno mostrato perdurante vitalità, al probabile scopo di accreditare l'esistenza di un "fronte di lotta" più ampio del reale. Può non essere un caso, al riguardo, che pur nella esiguità delle sortite si siano proposte tutte le più note sigle del panorama eversivo regionale e tutte le principali tematiche care a quel contesto estremista.





Rientrano in questa cornice, oltre alle citate iniziative dei "Quattro Mori", l'ordigno esplosivo rinvenuto il 13 luglio a Nuoro, davanti alla sede provinciale della Cisl, insieme con uno scritto di rivendicazione firmato "Organizzazione Indipendentista Rivoluzionaria" (OIR), nonché il volantino, a firma congiunta, con il quale, in ottobre, "Nuclei Proletari per il Comunismo" (NPC) e "Resistenza Rivoluzionaria Sarda" si sono assunte la paternità di un'azione compiuta contro la "presenza imperialista" sul territorio sardo. Azione che è da identificare, verosimilmente, con l'ordigno a basso potenziale esploso il precedente giorno 7 a Palau (SS) nei pressi di un locale utilizzato dal Naval Security Service (NSS) della Marina statunitense.

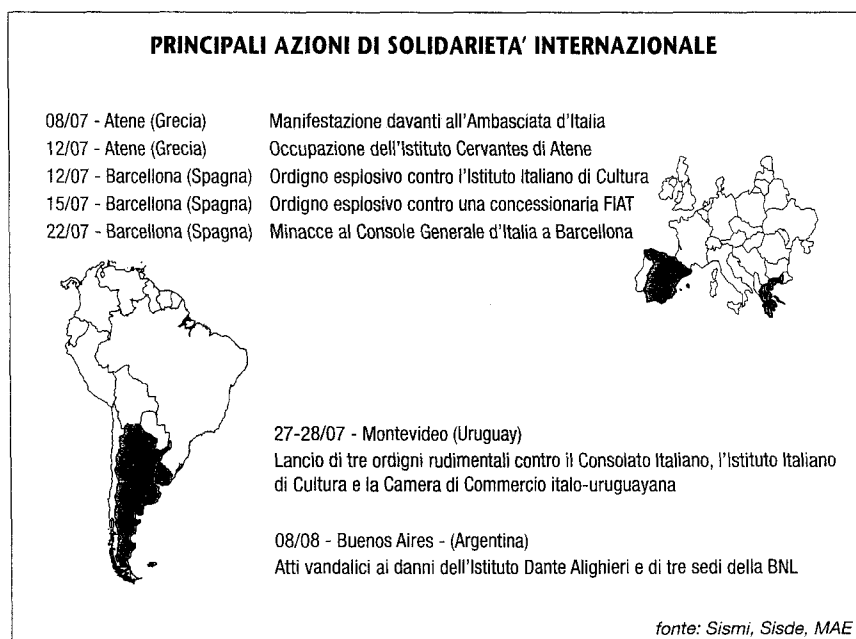
Trasversale quanto agli orientamenti ideologici e al livello della contrapposizione si è confermata, anche in questo semestre, la campagna contro i Centri di Permanenza Temporanea. Nonostante il segnalato attivismo, specie di settori dell'estremismo milanese, volto a favorire forme di convergenza e di coordinamento tra aggregazioni di diversa matrice, la mobilitazione sulla tematica ha finito per riflettere le differenziazioni proprie dell'area antagonista. Hanno così trovato spazio iniziative di contestazione, specie a livello locale, talora accompagnate da occupazioni simboliche e gesti dimostrativi, tentativi di coinvolgimento dei "proletari immigrati" in una più generale prospettiva di rilancio della "lotta di classe", azioni dirette di stampo insurrezionalista tese a bloccare la "macchina delle espulsioni". Tra i principali obiettivi degli interventi anarchici, le compagnie aeree asseritamente utilizzate per il rimpatrio degli irregolari, le associazioni umanitarie impegnate nella conduzione delle strutture di accoglienza e, soprattutto, gli istituti di credito, ritenuti "complici" nella "gestione finanziaria" dei CPT, nello "sfruttamento capitalistico" e nel commercio di armi.



La "campagna di lotta" che ha visto il più diversificato ventaglio di attori ed interventi è risultata, in ogni caso, quella contro la "repressione" e il carcerario.

Ambito di attivazione privilegiato per l'area anarcoinsurrezionalista, la tematica costituisce da tempo il vero catalizzatore per l'estremismo di varia matrice, nonché fattore propulsivo dei collegamenti internazionali. Ciò grazie anche al *web*, che ospita e diffonde piattaforme programmatiche elaborate da militanti detenuti, appelli alla mobilitazione e invettive contro magistrati, Forze di polizia ed esponenti politici.

In continuità con quanto verificatosi sul finire dello scorso semestre, una serie di azioni dirette ed iniziative di varia natura hanno avuto luogo all'estero, soprattutto in Spagna e Grecia, in solidarietà con gli anarchici arrestati in maggio su *input* delle Procure di Roma, Cagliari, Lecce e Bologna, nonché a sostegno dei due militanti italiani arrestati a Barcellona rispettivamente l'11 maggio e il 25 giugno.



Proprio la città catalana, con gli attentati del 12 e del 15 luglio, ha fatto registrare interventi di un certo spessore, attuati con modalità operative proprie dell'insurrezionalismo nostrano. Al riguardo, gli approfondimenti informativi del Sismi e del Sisde hanno consentito di delineare l'evoluzione ed il radicamento in Spagna, ed in particolare in Catalogna, di una comunità estremista italiana in contatto anche con ambienti libertari sudamericani. Dal medesimo contesto iberico, inoltre, risultano spedite due missive in lingua spagnola, fatte pervenire in ottobre a un quotidiano romano, tese ad accreditare la presenza di un "nucleo" locale aderente alla FAI e idealmente vicino agli italiani inquisiti.

Nel quadro della “*solidarietà militante*”, presidi e manifestazioni si sono inoltre svolti, in tutto il territorio nazionale, sia davanti a Tribunali, in occasione di scadenze processuali, sia nei pressi degli Istituti penitenziari, a sostegno degli anarchici detenuti. Dette iniziative, promosse da locali settori dell’oltranzismo anarchico e autonomo, hanno visto talora la partecipazione di elementi provenienti anche da diverse regioni. E’ il caso, tra l’altro, del presidio tenutosi il 12 novembre a Bergamo, degenerato in violenti disordini. La dinamica dell’episodio ed il materiale offensivo sequestrato nella circostanza hanno costituito ulteriore conferma dell’acceso ribellismo che contraddistingue talune frange antagoniste, disponibili all’azione violenta e alla ricerca dello scontro con le Forze dell’ordine.

Sotto il profilo dell’elaborazione propagandistica e progettuale, il monitoraggio informativo ha riguardato gli sviluppi di campagne caratterizzate dalla convergenza di settori dell’estremismo anarchico e marxista-leninista. È stata registrata, parallelamente, la nascita di nuove aggregazioni nel Nord Italia dichiaratamente orientate a collegare le lotte contro il carcere condotte all’esterno con quelle interne dei detenuti.

Il SISDE ha segnalato come da parte di questi ambienti, ben radicati sul territorio e di indubbio spessore estremista, si vada manifestando una accentuata proiezione internazionale, con la partecipazione ad incontri all’estero che potrebbero preludere ad un rilancio della collaborazione con omologhi sodalizi esteri attivi a sostegno dei “*prigionieri rivoluzionari*” e anch’essi comprendenti, tra le proprie file, “*irriducibili*” della passata stagione di lotta armata.

La vitalità e l’impegno propagandistico dei circoli più radicali – ripetutamente intervenuti con duri attacchi alle nuove misure antiterrorismo varate in luglio – hanno concorso ad animare la mobilitazione contro l’applicazione dell’art. 41 *bis* dell’Ordinamento penitenziario ad esponenti

---

Oggetto specifico della campagna è il secondo comma dell’art. 41 *bis* della legge sull’ordinamento penitenziario (L. 354/75), che prevede la facoltà per il Ministro della giustizia, anche a richiesta del Ministro dell’interno (quando ricorrano gravi motivi di ordine e di sicurezza pubblica), di sospendere, in tutto o in parte, l’applicazione di quelle regole del trattamento penitenziario che si possano porre in concreto contrasto con le esigenze di ordine e sicurezza o che possano consentire il mantenimento dei collegamenti con le associazioni di appartenenza.

Tra i destinatari erano previsti, prima della L. 279/2002, principalmente i detenuti per i delitti di associazione di tipo mafioso (art. 416 bis c.p.) e di associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti (art. 73 D.P.R. 309/90). Le successive modifiche ne hanno esteso l’applicazione, tra gli altri, ai detenuti per i delitti commessi per finalità di terrorismo, anche internazionale, o di eversione dell’ordine democratico mediante il compimento di atti di violenza.

Tra le più significative restrizioni applicabili rientrano l’adozione di misure di elevata sicurezza interna ed esterna; la restrizione del numero dei colloqui e la loro sottoposizione a particolari controlli; il visto di censura della corrispondenza, salvo quella con i membri del Parlamento o con Autorità europee o nazionali aventi competenze in materia di giustizia.

delle “nuove” Brigate Rosse, arrestati nel corso del 2003. L’adozione del provvedimento, fortemente sollecitata da *intelligence* e Forze di polizia, mira a evitare i collegamenti tra il circuito carcerario e l’esterno, che anche per quest’organizzazione brigatista sono risultati decisivi per lo sviluppo del progetto eversivo. Emblematico, al riguardo, il riconosciuto ruolo svolto da quattro “irriducibili” già detenuti all’epoca dell’omicidio D’Antona, condannati in primo grado nel relativo procedimento per aver partecipato alla stesura del documento di rivendicazione.

L’esigenza di prevenire ulteriori passaggi di testimone suscettibili di sfociare in riattivazioni di natura terroristica muove altresì, ad avviso del SISDE, dalle potenziali capacità di sopravvivenza del **brigatismo militarista**, che, affidando a ristrette avanguardie il compito di far “avanzare” il processo rivoluzionario, necessiterebbe di pochi individui per l’attuazione di nuovi interventi operativi. Del resto, è proprio dalla produzione documentale dei militanti in carcere che continua ad essere ribadita la riproponibilità della strategia della lotta armata. Si prende atto che la strada di una riorganizzazione delle forze è tutta in salita. Cionondimeno, viene ribadita la praticabilità della prassi combattente “*anche in condizioni di ripiegamento politico organizzativo*”.

La vigilanza e l’analisi dell’*intelligence*, tese a cogliere eventuali segnali di ricettività a disegni eversivi, hanno registrato il perdurante attivismo propagandistico di quel circuito clandestino, di matrice marxista-leninista-maoista, tuttora proiettato verso orizzonti rivoluzionari che si ispirano alle tesi della cd. “seconda posizione” delle Brigate Rosse. Anche nella documentazione prodotta da tali ristretti ambienti emerge coscienza delle difficoltà di attuazione del programma rivoluzionario, indirettamente testimoniate dai numerosi richiami ad incrementare l’opera di formazione politica dei militanti e l’attività di propaganda tra le masse. Potenziali bacini per il reclutamento di “*avanguardie*” parrebbero essere individuati nel “*movimento operaio*” e nelle mobilitazioni di stampo anticapitalista ed antimperialista. Con particolare interesse si guarda, in questo senso, alle mobilitazioni “*contro la guerra*”.

In un’ottica di prevenzione, hanno continuato a costituire oggetto di attenzione informativa del SISDE – e di valutazione congiunta in sede interforze – le iniziative di gruppi marxisti-leninisti attivi sulle tematiche operaiste. Tali gruppi hanno intensificato l’attivismo in direzione dei comparti aziendali sensibili, alla ricerca di lavoratori particolarmente “*impegnati e combattivi*”, attorno ai quali sviluppare forme di lotta autonome che superino, in chiave estremista, la dialettica sindacale. Il disegno riguarderebbe non solo le aree industriali – ove peraltro resta assai debole la “risposta” delle maestranze – ma anche i settori delle telecomunicazioni e più in generale del terziario avanzato, individuati come “soggetto emergente” del conflitto sociale. Su posizioni contigue sono parsi attestati alcuni interventi dell’estremismo, nell’ambito delle campagne contro il “carovita”, nonché contro la cd. direttiva Bolkestein (la proposta, elaborata dal commissario europeo Frits Bolkestein, contempla la semplificazione del quadro giuridico che disciplina l’attività nel settore dei servizi in ambito comunitario).

L'azione dell'*intelligence* si è rivolta, poi, alle iniziative dell'oltranzismo di orientamento antimilitarista ed antimperialista. In circoli estremisti del Nord-Est, di ispirazione marxista-leninista, l'impegno divulgativo ha mirato a promuovere forme di convergenza in grado di coniugare – all'interno della "*lotta antimperialista*" – causa irachena ed istanze dei lavoratori, sui quali graverebbero asseritamente i "costi della guerra". Altre componenti dell'antagonismo radicale hanno orientato gli interventi prevalentemente contro l'industria bellica italiana e le multinazionali "*trafficcanti di armi*", nonché contro la basi NATO in territorio nazionale. La cantieristica militare è stata invece oggetto di "attenzione" da parte di segmenti del circuito toscano.

L'attività informativa del SISDE in direzione della **destra radicale** ha confermato la tendenza dei principali gruppi extraparlamentari a superare alcuni stereotipi ideologici (anticomunismo, nazionalismo, elitarismo), in favore di riferimenti politico-culturali che, ispirati all'"anima sociale" hanno prodotto campagne ed interventi spesso sovrapponibili, nei contenuti, a quelli dell'opposto segno. In questa prospettiva, diverse componenti dell'area, comprese quella filoislamica e *skinhead*, si sono mobilitate sui temi dell'occupazione, della difesa dello Stato sociale e dell'ambiente, con specifiche iniziative nell'ambito delle proteste contro la TAV.

È andata accentuandosi, inoltre, la propaganda di impronta antistatunitense ed antisionista, tradottasi anche in campagne di boicottaggio. In questo contesto, sono stati registrati tentativi di collegamento tra settori marcatamente antimondialisti (inclusi quelli filoislamici, forti anche della presenza di attivisti convertiti) e ambienti della sinistra antimperialista, con prese di posizione congiunte a favore della "resistenza" irachena.

Ha trovato nuovo impulso la propaganda di taluni circoli oltranzisti filo-sciiti che da



tempo individuano nella Repubblica iraniana il principale punto di riferimento ideologico e politico, nel quadro della comune visione antioccidentale e antisionista. Nel contempo, le spinte antisemite hanno favorito lo sviluppo di collaborazioni con componenti europee revisioniste e negazioniste dell'Olocausto.

Per quel che concerne le frange più violente della destra radicale, assume rilievo l'operazione condotta il 20 dicembre dal Raggruppamento Operativo Speciale dei Carabinieri, che a sviluppo di indagini avviate nel 2004 ha eseguito ordinanze di custodia cautelare in carcere, emesse dall'A.G. di Bolzano, nei confronti di otto militanti del gruppo neonazista "Suedtiroler Kameradschaftsring" (Circolo dei camerati altoatesini). Gli arrestati sono accusati, tra l'altro, di aver perpetrato in Alto Adige numerosi atti intimidatori e di violenza a sfondo xenofobo ed antisemita. L'inchiesta, che vede anche decine di indagati e che ha lasciato emergere la connotazione fortemente antitaliana dell'associazione, costituisce indiretto riscontro a pregresse acquisizioni del SISDE sul sodalizio *naziskin*, di orientamento irredentista e pangermanico.

Elemento comune alle varie "anime" dell'ultradestra è stato rappresentato dall'impegno nella battaglia contro la "repressione", in un'ottica d'area focalizzata prioritariamente sul "mandato di cattura europeo", sulla "legge Mancino" e sulla normativa in materia di sicurezza negli stadi.

I primi mesi di applicazione delle misure normative introdotte nel giugno 2005 hanno segnato una sensibile diminuzione degli incidenti durante le manifestazioni calcistiche.

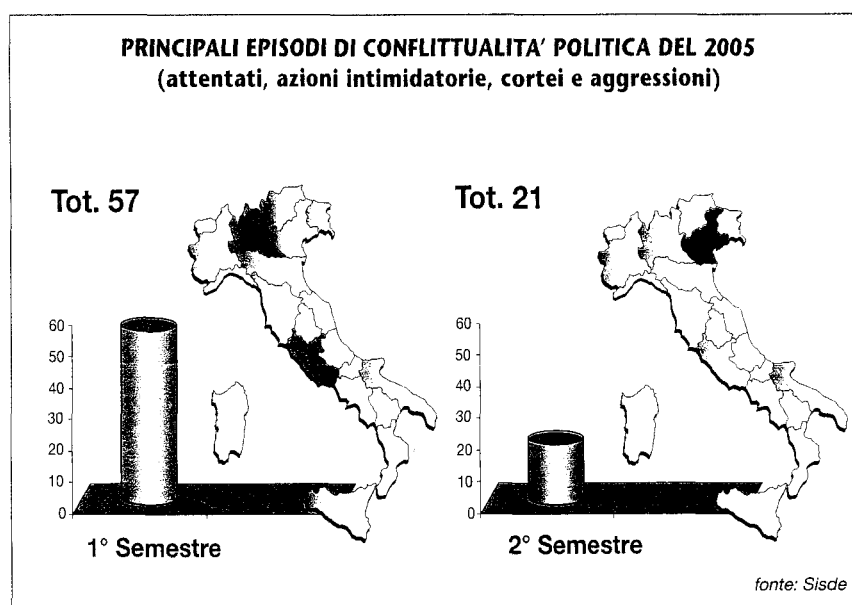


Parallelamente, la cronaca sportiva e le evidenze *intelligence* del semestre hanno confermato le commistioni fra tifo calcistico e formazioni della destra più estrema, che considerano le curve ambito privilegiato per attività di propaganda e reclutamento.

La diffusione, in occasione di incontri sportivi, di materiale di stampo neonazista, xenofobo e antigovernativo ha costituito, per settori dell'ultradestra, strumento di infiltrazione tra le frange del tifo *ultras*. In questo contesto sono maturati gli episodi di intolleranza razziale e di violenza contro le Forze dell'ordine, ritenute simbolo della "repressione". Il SISDE ha segnalato anche lo sviluppo di legami internazionali, attraverso gemellaggi con omologhe aggregazioni inglesi, tedesche, spagnole e francesi, e forme di coordinamento tese a fomentare disordini in occasione di trasferte.

In una prospettiva di lotta dichiaratamente antifascista ed antirepressiva si pongono le componenti della sinistra antagonista presenti nei gruppi *ultras*, tra le quali figurano agguerrite frange dell'estremismo toscano. Sono stati segnalati, al riguardo, incontri di carattere organizzativo e programmatico tesi a contenere e a contrastare la presenza sugli spalti degli avversari politici, anche attraverso un'intensificata azione di propaganda e proselitismo.

E' "sulla piazza", tuttavia, che il confronto tra militanti di estrema destra ed estrema sinistra ha continuato a registrare episodi di contrapposizione violenta, con aggressioni e azioni intimidatorie ai danni di sedi, strutture ed esponenti delle rispettive fazioni. L'andamento del fenomeno, che nel semestre ha fatto registrare una contrazione in termini quantitativi, appare peraltro destinato a nuovi incrementi in relazione alla prossima congiuntura elettorale.



Ancora una volta, *internet* ha costituito fattore di amplificazione degli eventi, tramitando invettive ed appelli alla mobilitazione che finiscono con l'accentuare i rischi di spirali ritorsive.

Emblematica la situazione sviluppatasi a Verona a partire dal mese di luglio, dove si è registrata una *escalation* della violenza da entrambe le parti, scandita dal susseguirsi di manifestazioni, assemblee e iniziative di protesta.